

gommati diventava spendibile; mancando all'impegno rimanevano in possesso di un pezzetto di carta senza valore.

Il *Secolo* dovrebbe fornirsi di altre balie perché non è abbastanza bene informato. E si che qualcuno dei candidati da lui sostenuti avrebbe potuto raccontargliela per filo e per segno.

Il metodo di dare la metà dei biglietti da L. 5 all'elettore sarebbe troppo... *cristiano* se non fosse federato da questa clausola che, in caso di fiasco, i detentori del mezzo biglietto, riportandolo al munifico donatore, ne avrebbero in cambio una lira.

Così il rischio, diremo così, dell'impresa è ridotto dell'80 per cento. Questo piccolo spediente è *notus in Judaea* ed è molto ingegnoso. Candidato ed elettori costituiscono una specie di *riunione di sicurtà*; si assicurano reciprocamente.

C'è dell'altro ancora — continua il *Secolo*. — In qualche Sezione le schede erano vendute; ed erano date a persone appositamente pagate affinché andassero a votare o trafugassero le schede al medesimo scopo.

Così tutte le arti furono adoperate per comperare voti e invece della volontà degli elettori fu lasciato passare il denaro degli eletti.

A questo proposito leggiamo nell'*Epoca* che nel collegio di Porto Maurizio « tutte le cinque sezioni furono tenute aperte sino alle 11 pom. per obbligare gli elettori e i non elettori a votare per uno dei candidati, l'avv. Massabò. Un elettore votò diciassette volte, e un altro sette; molti poi votarono, chi invece del padre malato, chi del fratello e dello zio assenti, ecc., ecc. Negli altri Comuni del collegio, per favorire l'elezione dell'altro candidato, Pisani, si obbligavano gli elettori, con gravi minacce, a non recarsi alle urne. »

E questa ci fidiamo a stamparla perché si trova in un altro giornale e ci pare di poterla riferire senza incorrere nei dieci mesi di detenzione comminati dallo Zanardelli — il vero trionfatore, lui e il suo Codice, di queste elezioni.

Ma dovremmo riempire le colonne del giornale se volessimo soltanto riassumere le corrispondenze che ci sono giunte, narranti di largizioni di vino e di cibarie, di intimidazioni sibilline, di padroni che minacciarono di chiudere il lunedì lo stabilimento se la domenica non riusciva eletto il loro candidato, di agenti dei padroni messi di piantone nelle sale delle sezioni perché l'operaio elettore mostrasse loro di sfuggita — conveniente il seggio — il nome inserito nella scheda, ecc., ecc.

I nostri corrispondenti ci perdoneranno: noi abbiamo un gerente di carne ed ossa, sebbene più di ossa che di carne, e la spudorata corruzione, la prepotenza, le infamie impuniti di cui essi ci parlano non sono fatte per rassicurarci sull'esito nel caso di un processo di diffamazione.

Ma il già detto basta per dare un'idea di come la borghesia lascia passare la volontà del paese!

## Le elezioni a Milano

Qualcuno si meraviglia che i socialisti a Milano abbiano avuto supergigi il migliaio di voti dell'altra volta, ossia — tenuto conto del minor numero di elettori andati alle urne — abbiano mostrato di aver fatto ben poco progresso nella pubblica opinione.

Noi ci meravigliamo della costoro meraviglia. Essa equivale al meravigliarsi del frolo carattere italiano che non è scosso se non da gran suono di tamburi e di pifferi (lasciamo il *Tram elettorale* per un momento in disparte) ed al quale le semplici affermazioni di partito sem-

### APPENDICE

#### MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA di MARX ed ENGELS (1848).

Traduzione dal tedesco di POMPEO BETTINI

Dall'istante in cui il lavoro non può più trasformarsi in capitale, in danaro, in rendita fondiaria, insomma in una forza sociale monopolizzabile, dall'istante in cui la proprietà personale non può più trasformarsi in proprietà borghese, voi dichiarate che è abolita la persona.

Con ciò confessate che per *persona* voi non intendete altro che il borghese. Questa persona deve per fermo abolirsi.

Il comunismo non toglie ad alcuno la facoltà di appropriarsi i prodotti sociali; impedisce soltanto di valersene per asservire il lavoro altrui.

Si ribatte che coll'abolizione della proprietà privata cesserebbe ogni attività e regnerebbe una inerzia generale.

Se fosse così la società borghese sarebbe da tempo andata in rovina, giacché in essa chi lavora non guadagna e chi guadagna non lavora. Tutta l'obiezione si riduce a questa tautologia: che non c'è lavoro salariato, se non c'è capitale.

Le obiezioni alla teoria comunista di appropriazione e creazione di prodotti materiali vengono estese all'appropriazione e creazione di prodotti spirituali. Siccome per il borghese cessa la produzione

brano peritempi da asceti anziché atti doverosi di cittadino.

Questo carattere lazzaronesco — per cui, tra una partita alle bocce e l'andar a votare, il dilemma è quasi sempre risolto prima di essere posto — è, osiamo dirlo, più pronunciato a Milano che in provincia — e lo è anche, pur troppo, nelle file operaie. E finché non avremo organizzata e ben disciplinata la propaganda nelle associazioni, vi sarà poco da sperare di meglio.

Questa volta i socialisti a Milano — certi dell'insuccesso — avevano poste sei candidature, quanti sono i Collegi della città, unicamente per non dar presa a sospetti di accordi più o meno taciti coi partiti e i gruppi cosiddetti affini. Benchè affatto impreparati, vollero mostrarsi scrupolosamente fedeli al programma e alla tattica che il partito adottò — che è la sola logica e dignitosa, la sola che possa preparare le vere vittorie — ma che naturalmente non può fruttificare a scadenza immediata.

Non fecero spesa né di schede né di manifesti e poca anche di parole. Quei che parlavano lavorarono unicamente per affermare il partito — per respingere i voti di semplice simpatia o benevolenza — ossia per perdere quanti più voti potessero. Fecero insomma — per reazione al confusione dei partiti avversari — la politica delle mani nette, mettendo, quasi di remmo, dell'amor proprio ad affilare tutti gli spigoli e a spianare gli addentellati.

Con tali premesse — e colla nuova legge che metteva tante difficoltà all'identificazione dell'elettore sprovvisto di notorietà e di documenti — lo sperare questa volta un aumento notevole di voti sarebbe stata, a dire il meno, un'ingenuità colossale.

Ai mille voti dei socialisti rimane un solo orgoglio — ed è il solo cui aspirassero: quello di significare qualche cosa; anzi di significarlo con tutta la precisione possibile. Mentre chi si sa dire il significato, anche solo approssimativo, delle molte più migliaia di voti toccati alle candidature monarchico-repubblicane dei radicali ministeriali del *Secolo* ed altri esercenti, quegli meriterà il gran premio promesso da non sappiamo quale Accademia a chi risolverà il problema della quadratura del cerchio.

Eppure nel semisuccesso *secolino* qualche cosa di preciso e di significativo vi fu. È il *Secolo* stesso che lo racconta.

Mentre l'avv. Romussi si disperava in Redazione per la caduta di Cavallotti, dovuta alle accanite ostilità del Ministero, arrivava in via Pasquirolo la dimostrazione, banda in testa, in favore dei successi monarchico-ministeriali e legalitari del suburbio, al triplice grido di Viva Rossi! Viva Mussi! Viva De-Andreis, ossia: Viva il Ministero! Viva la monarchia! Viva la repubblica!

Per musicare questo bel cibreo fu chiesto l'inno di Garibaldi. Ma si trovò che la banda *dimostrante* era quella clericale di Santa Cecilia — la quale energicamente si rifiutò.

Così almeno Santa Madre Chiesa — la sola che conservasse un po' di coerenza — salvò lo spirito di Garibaldi dal partecipare per forza a quell'indecente commedia.

### È UN SOCIALISTA?

L'interrogativo si riferisce al catanese De Felice Giuffrida, che, essendo stato condannato a tredici mesi di carcere per reato di stampa e rifugiatosi a Malta, ottenne la doppia clamorosa elezione di Catania e di Paternò.

Noi, vedendolo appoggiato dal Fascio dei lavoratori di Catania, credemmo si trattasse di un socialista. Ma ecco che i giornali annunciano che, dovendo egli optare fra i due collegi, avrebbe offerto la sua successione nell'altro a M. R. Imbriani, le cui dichiarazioni nettamente antisocialiste fatte alla Camera sono ricordate da tutti. Altri stampa che l'abbia offerta a Cavallotti.

E ciò mentre ad Imola cadeva Andrea Costa

cessando la proprietà di classe, così il perdersi dell'educazione di classe è lo stesso come il perdersi di ogni cultura.

L'educazione di cui egli teme la perdita è, per la gran maggioranza, una educazione di adattamento alla macchina.

Ma cessate dal polemizzare con noi finché non sapete considerare l'abolizione della proprietà borghese che alla tregua dei concetti borghesi di libertà, di educazione, di diritto, ecc. Le vostre idee sono anch'esse un prodotto dei rapporti borghesi di produzione e di proprietà, come il vostro diritto non è che la volontà della vostra classe convertita in legge, volontà che è una conseguenza delle vostre condizioni materiali.

Il concetto interessato che vi siete fatto dei vostri rapporti di produzione e di proprietà, che cioè essi non siano già meri rapporti storici e transennati coll'evoluzione della produzione, ma leggi eterne di natura e di ragione; lo ebbero al pari di voi tutte le classi dominanti che tramontarono. Ciò che riescite a capire per l'antica proprietà, ciò che capite per la proprietà feudale, non volete capirlo più quando si tratta della proprietà borghese.

Abolizione della famiglia! Perfino i radicalissimi si scandalizzano di così oscura intenzione dei comunisti.

Su che si basa la famiglia odierna, la famiglia borghese? Sul capitale, sull'industria privata. Nel suo pieno sviluppo la famiglia esiste soltanto per la borghesia; ma il suo complemento necessario è la mancanza di famiglia per i proletari e la pubblica prostituzione.

La famiglia dei borghesi cade naturalmente col

— il più militante e il più perseguitato, per tanti anni, dei socialisti italiani.

Col confusione che regna nel nostro paese, tutto è possibile — anche, anzi soprattutto, l'assurdo. A noi pare tuttavia che una notizia così sbalorditiva meriti un tantino di conferma.

Intanto la Lega socialista milanese ha inviato al De Felice il telegramma seguente:

« Socialisti milanesi attendono da voi socialista raccomandate Andrea Costa ai vostri elettori di Paternò ».

Vedremo se e che cosa risponderà.

### UN PERCHÈ MOLTO SEMPLICE della "conquista dei poteri", nel nostro programma

Il nostro amico Costantino Lazzari, nel suo discorso elettorale di Cremona, dopo aver tracciato il quadro dei veri mali che affliggono l'attuale società e dimostrato come la sola distinzione logica di partiti che ne nasce è quella delle due classi tipiche dei diseredati e degli abbienti in lotta fra loro, così passava a discorrere della *conquista dei pubblici poteri*:

Ma di più le agitazioni elettorali ci preparano la occupazione dei poteri pubblici.

Ah, dunque volete andare al potere, per renderlo più solido, per occupare il posto degli altri?

No, il nostro scopo è ben diverso e il nostro programma, che non contiene nulla che rappresenti un lavoro utile al potere della borghesia, mostra chiaramente quale è la nostra intenzione. Ma anche senza tener conto di questo, noi cerchiamo di conquistare i poteri pubblici per quella ragione plebea e plateale di impedire alla borghesia di avere dei posti buoni di combattimento contro la classe lavoratrice, oltre a quelli che ha già per la condizione felice di classe dirigente che intanto occupa. Come lo si è visto in tutti i paesi, la presenza dei deputati socialisti ed operai nei parlamenti, anche se nulla può ottenere direttamente nel lavoro legislativo, disturba però l'azione della borghesia, ne arresta le mostruose prepotenze e agevola così quel miglioramento delle condizioni generali dei lavoratori, che è il più utile aiuto alla nostra propaganda emancipatrice.

Noi non illudiamo noi stessi, né illudiamo voi, facendovi sperare che, per mezzo del Parlamento, possiate ottenere la soluzione della lotta di classe, ma, fedeli alla verità proclamata dal socialismo, che *l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi*, mettiamo la conquista dei poteri pubblici al servizio di quest'opera, col fare sì lavoratori una condizione tale di ambiente pubblico e privato che sia favorevole al loro movimento e ne possa rendere più certa e più vicina la vittoria.

Ora i poteri pubblici sono lo strumento di dominio contro il popolo, sono la speculazione del patriottismo, sono la sicurezza del parasitismo e non rappresentano nulla per il miglioramento delle condizioni generali della nazione. I poteri pubblici in Italia assorbono annualmente l'enorme somma di 1400 milioni di tasse che i cittadini pagano, credendo di far andar bene la baracca. Sapete dove vanno a finire quei tanti milioni? 600 circa vanno in sacoccia ai capitalisti che patriotticamente hanno prestato al Governo; circa 300 vanno nelle spese militari, e il resto, salvo un centinaio di milioni, vanno in Africa, al re, al papa e in quella grande e dolce cuccagna dell'Amministrazione governativa.

È per questo che noi, spogliati come siamo delle tradizioni patriottiche, dinastiche ed ecclesiastiche, possiamo veramente rispondere al Governo: *no per l'esercito, no per l'Africa, no per le nuove tasse, no per i nuovi debiti*. Gli altri partiti non possono fare altrettanto, e il Governo sa bene trovarne i punti deboli da sollecitare per averne l'adesione: oggi è la patria, domani la bandiera, dopo domani la dinastia, ecc.

Ma dunque la vostra opera è una negazione così cieca, un'opposizione così sistematica, così continua? domanderete voi.

No; essa è tale dove si ravvisa l'interesse del potere della borghesia, ma cambia dove si trova in gioco l'interesse del popolo, per es., obbligando i poteri pubblici a provvedere davvero all'istruzione ed all'igiene delle popolazioni. Per l'istruzione non si intende quella fastosa e comoda delle università che è in Italia quasi eccessiva, ma quella umile, faticosa e disastrosa dell'insegnamento primario, il vero antidoto dell'analfabetismo popolare, non già facendo dei programmi, ma rialzando il posto e la dignità degli insegnanti elementari dalla vile e abietta considerazione in cui sono tenuti dagli enti locali in generale e dall'opinione della nostra po-

cessare di questo suo complemento, e scompaiono entrambi col scomparire del capitale.

Ci rimproverate di voler abolire lo sfruttamento dei fanciulli da parte dei loro genitori? Confessiamo questo delitto.

Ma, soggiungete, col sostituire l'educazione sociale alla domestica, si sopprimono i legami più cari. E la vostra educazione non è anch'essa determinata dalla società, dai rapporti sociali in mezzo ai quali educate, dall'intervento diretto o indiretto della società, mediante la scuola, ecc.? Non sono i comunisti che inventano l'influenza della società sopra l'educazione; essi ne cambiano solo il carattere, la strappano all'influenza della classe dominante.

La fraseologia borghese sulla famiglia e sull'educazione, sopra i dolci rapporti fra genitori e figliuoli diventa tanto più nauseante quanto più la grande industria spezza ogni legame di famiglia nel proletariato e fa dei fanciulli altrettanti articoli di commercio e strumenti di lavoro.

— Ma voi comunisti volete la comunione delle donne, ci grida in coro tutta la borghesia. Il borghese vede in sua moglie un semplice strumento di produzione. Sente dire che gli strumenti di produzione saranno sfruttati in comune e naturalmente pensa che la stessa sorte colpirà anche le donne.

Non imagine che si tratta appunto di fare della donna qualcosa più di un semplice strumento di produzione.

Nulla del resto è più ridicolo del pudico sgomento dei nostri borghesi per la pretesa comunanza delle donne nel regime comunista. I comunisti non hanno bisogno d'introdurre la comunanza delle donne; essa è quasi sempre esistita.

polazione, tanto colta che idiota. Così per l'igiene e per il basso personale sanitario.

È per questo che nel nostro programma sono indicati vari punti speciali: *otto ore di lavoro — spropriazione dei terreni incolti — riscatto ed esercizio cooperativo dei servizi pubblici — soppressione del debito pubblico e riforma tributaria — nazione armata*. Non come un lavoro di legislazione, ma come un lavoro di agitazione.

Il nostro programma immediato non è che una prova di quanto si potrebbe e si dovrebbe fare nelle condizioni presenti, per spianare la via alla più grande e più nobile delle rivoluzioni. Quello che manca attualmente in Italia non sono i legislatori; di questi vi è un'abbondanza favolosa, ve ne sono perfino degli analfabeti, benché nobili.

Noi non ci facciamo illusioni sulla riuscita, ma abbiamo accettato questo posto nella speranza di aver modo di contribuire a dare al popolo la coscienza che viene dalla propaganda e la forza che viene dall'organizzazione.

### Proprietà e libertà del lavoro fondamenti della costituzione sociale

Sarà *fondamentale* fin che si vuole la proprietà individuale, ma non è niente affatto *sociale* la costituzione moderna della società. Lo chiamate *socialista* voi quello stato di cose che obbliga le generazioni intere della maggioranza dell'umanità a consumarsi in una fatica, in un lavoro, in una produzione senza fine, il cui beneficio deve essere monopolizzato da una minoranza felice e privilegiata? La chiamate *socialista* voi quella costituzione che, per permettere la vita animale alla maggioranza degli uomini, li condanna a sfruttare se stessi fino all'esaurimento, per lavorare da quando cominciano a muoversi fino a quando crepano, sacrificando non solo le forze e le vite degli adulti, ma quelle dei fanciulli, e delle donne che dovranno generarli alla maledizione di una simile esistenza?

Lo chiamate *socialista* voi quell'ordinamento che alla maggioranza degli uomini così sventurata non lascia alcuna speranza di emancipazione e di felicità?

No, voi la chiamate *antisociale*, per quanto siano fondamentali le sue basi. E volete che tale costituzione sia distrutta.

E l'altra base fondamentale, la libertà del lavoro?

Ah, chi ne parla non ha lavorato sotto il salario e l'interesse di un padrone per poter sapere cosa sia nel fatto la libertà del lavoro! Noi invece sappiamo che essa vuol dire la libertà di strapparci l'un l'altro il pane di bocca, di rovinarci in una concorrenza micidiale, di affrettare la nostra morte colla fatica insensata, di procurarci lo strazio della miseria e della disoccupazione colla produzione troppo abbondante che facciamo per la vana illusione di guadagnare di più...

E ci obiettono che il socialismo vuole le corporazioni.

Il partito moderato (non la dice più ora quella sciocca e vile calunnia che ci accusa di voler *spartire*, ma dice invece che vogliamo ritornare al medio evo. Forse perché in questa lotta che dobbiamo combattere ci obblighiamo a una ferrea disciplina sotto le armi delle società di resistenza, esso crede che, una volta impiantato il socialismo, noi ce ne staremo sempre così armati? Povera opinione che hanno costoro della effluvia liberatrice che avrà l'abolizione della proprietà individuale degli strumenti di lavoro, colla quale tutti saranno redenti dalle catene sociali che attualmente li legano alla miseria, alla schiavitù, al disprezzo sociale!

(Dal discorso Lazzari a Cremona, 1° novembre).

### L'AGITAZIONE OPERAIA NEL BELGIO pel suffragio universale

Finito lo sciopero politico di Carmaux, sta già per scoppiare un altro sciopero di carattere analogo in Belgio, non più limitato ad una data località, ma che minaccia di diventare uno sciopero nazionale.

Qual è la questione ardente che agita il proletariato del Belgio? Sono forse le otto ore di lavoro, un aumento di mercede, una nuova

I nostri borghesi, non contenti di avere a discrezione le mogli e le figlie dei loro proletari, per tacere della prostituzione ufficiale, trovano inoltre gran piacere nel sedursi scambievolmente le mogli.

Il matrimonio borghese è davvero la comunanza delle mogli. Tutt'al più si potrebbe rimproverare ai comunisti di voler sostituire alla comunanza di donne ipocritamente celata, quella ufficiale e palese; ma si comprende anche che coll'abolizione degli attuali rapporti di produzione scompaia la comunanza delle donne che ne risulta, e quindi la prostituzione ufficiale o meno.

Si rimprovera inoltre ai comunisti di voler distruggere la patria e la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno. Quando il proletariato può conquistarsi il dominio politico, elevarsi a classe nazionale, costituirsi in nazione, anch'esso è nazionale, benché non lo sia nel senso borghese.

Le separazioni e gli antagonismi dei popoli scompaiono già rapidamente colto sviluppo della borghesia, colla libertà di commercio, col mercato mondiale, coll'uniformità della produzione industriale e i rapporti corrispondenti.

Il dominio del proletariato li farà scomparire ancor più. L'unione delle forze, almeno per i paesi civili, è una delle prime condizioni della liberazione del proletariato.

A misura che verrà tolto lo sfruttamento di un individuo sopra un altro, scomparirà lo sfruttamento di una nazione sulle altre.

Collo sparire dei contrasti delle classi all'interno spariscono del pari le ostilità internazionali.

(Continua).